

ASPETTI PSICOLOGICI EMERGENTI DALLA “VITA” DI DOMENICO SAVIO

Albino RONCO

Una lettura della *Vita* di Domenico Savio scritta da don Bosco dal punto di vista psicologico presenta evidenti problemi di metodo. In primo luogo non si tratta di osservare e interpretare la condotta di una persona presente, ma di utilizzare la descrizione lasciataci da altri, in questo caso da don Bosco.

Oltre ad affidare ai competenti la valutazione della oggettività di questa descrizione, resta il fatto che don Bosco si è servito di categorie descrittive, utili per i suoi intenti educativi, in un periodo in cui la psicologia scientifica doveva ancora nascere.

Si tratta inoltre di una persona vissuta in un ambiente socio-culturale molto diverso dall'attuale, e questo rende più ardua l'interpretazione dei fatti riferiti, anche ritenendo fedele la descrizione che è giunta fino a noi.

Tenendo presenti queste considerazioni di metodo, partendo dalla *Vita* è possibile tentare di trarre indicazioni di natura psicologica sulla personalità di Domenico Savio e sullo stile educativo di don Bosco.

1. La personalità di Domenico Savio

Il testo della *Vita* segue le vicende di Domenico Savio dai primi anni fino alla sua morte, all'età di quindici anni.

Una prima riflessione che uno psicologo può fare è l'impressione di *continuità nello sviluppo*, dal bambino all'adolescente, sia nel tempera-

mento di base, che nella facilità di relazioni, sia infine nell'indirizzo generale verso i valori religiosi.

È vero che si rilevano anche dei momenti forti quasi di passaggio ad uno stadio superiore (per esempio, la prima Comunione, la predica di don Bosco sulla santità), ma anche queste novità sono coerenti con un andamento di fondo che ha preparato tali "salti" e viene da essi qualificato e irrobustito.

Tentiamo ora di rilevare alcuni aspetti della personalità di Domenico Savio.

Don Bosco pare trovare gusto nel descrivere il *temperamento felice* di Domenico Savio bambino, quando ad esempio corre incontro al padre che rincasa dal lavoro,¹ o nel riportare la testimonianza del suo maestro di Castelnuovo don Allora, quando era sui nove anni: "[...] di aspetto grave misto al dolce, con un non so che di grave e piacevole. Era di indole mitissima e dolcissima, di un umore sempre uguale".²

Don Bosco ricorda così il primo incontro con Domenico Savio ormai di dodici anni: "Il suo volto ilare, l'aria ridente, ma rispettosa, trassero verso di lui i miei sguardi".³

Un tratto del carattere di Domenico Savio messo in luce da don Bosco è la sua capacità e volontà di *interessarsi degli altri* per capirli, aiutarli e portarli a Dio: oggi potremmo parlare di un *atteggiamento pro-sociale a fondamento religioso*.

Don Bosco ricorda come Domenico ancora ragazzino sopporta una grave calunnia perché il compagno non sia cacciato da scuola, e commenta: "[...] d'altronde pensava anche al nostro Divin Salvatore, il quale fu ingiustamente calunniato".⁴

Don Bosco illustra ancora l'interessamento di Domenico per il bene dei compagni nell'eroico tentativo di evitare la lotta sanguinosa "a colpi di pietra". L'abile drammatizzazione di don Bosco pone bene in luce la

¹ G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di S. Franc. di Sales con appendice sulle grazie ottenute per sua intercessione per cura del Sac Giovanni Bosco*. Edizione VI, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana, 1880, 9-10 (d'ora in poi: *Vita*).

² *Vita*, 22.

³ *Vita*, 28.

⁴ *Vita*, 26-27.

carità, il coraggio e la fede di Domenico e infine la sua delicatezza nel non parlarne con nessuno.⁵

Questa "socievolezza" di Domenico Savio traspare in molti passi della *Vita*, e un intero capitolo è dedicato a *Episodii e belle maniere di conversare coi compagni*.⁶

Un tema che don Bosco tratta con un'ampiezza e una profondità che può sorprendere è quello delle "amicizie particolari" di Domenico: egli dedica i capi XVIII e XIX, per un totale di quindici pagine (oltre un decimo del volumetto), all'amicizia di Domenico con Camillo Gavio e Giovanni Massaglia.⁷

Don Bosco mette in luce la forte componente di un affetto fraterno, fondata sulla condivisione di ciò che era più caro a Domenico Savio: la "volontà di farci santi".⁸

Vari brani delle lettere scambiate fra Massaglia e Savio rendono al vivo la profondità e la qualità dell'amicizia che legava i due; alla morte dell'amico, Domenico "lo pianse per più giorni".⁹ Don Bosco commenta ancora: "Questa perdita fu assai dolorosa al tenero cuor di Domenico, e la medesima sanità di lui fu notevolmente alterata".¹⁰

Nel parlare di queste amicizie di Domenico, come di altre meno profonde, don Bosco mette in luce la capacità di comunicazione, anzi di comunione, cui era arrivato Domenico, e allo stesso tempo indica l'efficacia educativa di un rapporto fra pari, qualificato da un intenso impegno umano e spirituale.

Un altro tratto della personalità di Domenico Savio è la sua *decisione* nel combattere ogni cedimento al piacere per se stesso.

Da sempre l'ascetica cristiana mette in evidenza la necessità di liberare la propria persona dalla schiavitù della ricerca del piacere immediato, per rendere possibile e agevole il cammino verso la realizzazione di un progetto o vocazione generale. In termini psicologici si può parlare di "*forza dell'io*".

⁵ *Vita*, 35-38.

⁶ *Vita*, 48-55.

⁷ *Vita*, 79-94.

⁸ *Vita*, 83.

⁹ *Vita*, 92.

¹⁰ *Vita*, 93.

Don Bosco mette in evidenza questa dimensione ascetica nella vita di Domenico: ne parla in varie occasioni e vi dedica appositamente due capitoli, il XV e il XVI.¹¹

Le modalità di tale controllo di sé possono essere sorprendenti per la mentalità di oggi, e dipendono dalla situazione concreta di Domenico a Valdocco; secondo le indicazioni di don Bosco,¹² tali “mortificazioni” non erano fine a se stesse, ma erano condizione e occasione di vita per Dio.¹³

Nel regolamento della “Compagnia dell’Immacolata Concezione” sono riportati, quasi elementi strutturali, alcuni aspetti di austerità, come “occupare esattamente il tempo”,¹⁴ “fare gran risparmio di quei permessi [...]”,¹⁵ non lamentarsi del vitto;¹⁶ i soci dovranno essere “tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli col nostro prossimo, ed esatti in tutto”.¹⁷

E questo ci porta a rilevare la “*integrazione*” della personalità di Domenico Savio.

I vari tratti, tutti positivi, finora rilevati, sono presentati nella *Vita* come integrati fra di loro. Don Bosco stesso dice, nell’introdurre la permanenza di Domenico Savio a Valdocco: “Tutte quelle virtù che noi abbiamo veduto a nascere e crescere ne’ vari stadi di sua vita, crebbero ognora maravigliosamente e crebbero insieme senza che una fosse di nocumento all’altra”.¹⁸

Così il suo carattere amabile, socievole, fine, gentile pareva nascere da un centro di bontà di cuore e di religiosità sentita e favorire lo sviluppo di tale dinamismo centrale.

È evidente, nella *Vita*, l’influsso qualificante di un’intenzione centrale, di uno stile e progetto generale, che si perfeziona e culmina in quel proposito: “Io mi voglio dare tutto al Signore”, e “Sento un biso-

¹¹ *Vita*, 64-72.

¹² *Vita*, 65.

¹³ *Vita*, 66.

¹⁴ *Vita*, 74.

¹⁵ *Vita*, 76.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Vita*, 77.

¹⁸ *Vita*, 30.

gno di farmi santo, e se non mi fo santo io fo niente. Iddio mi vuole santo, ed io debbo farmi tale".¹⁹

In questo cammino di integrazione Domenico Savio è stato guidato e sostenuto dalla saggezza educativa e spirituale di don Bosco.

2. Lo stile educativo di don Bosco

La lettura psicologica dello stile educativo di don Bosco si può fare da vari punti di vista. Prendo come riferimento lo schema a due dimensioni del "simplesso", comune nella descrizione del clima educativo: la dimensione dell'amore e la dimensione del controllo.²⁰ Ponendo la dimensione dell'amore sulla orizzontale e quella del controllo sulla verticale, lo spazio del clima educativo risulta distinto in quattro quadranti, definiti dall'incrocio delle due dimensioni: alto amore e alto controllo, alto amore e basso controllo, basso amore e alto controllo, basso amore e basso controllo. La disposizione più favorevole si trova nell'amore il più alto possibile e in un grado di controllo adeguato alla situazione e al livello di maturità dell'educando.

La dimensione dell'amore si può intendere, anche oltre le definizioni ufficiali, come la disposizione a comprendere, accogliere, e stimare positivamente l'identità della singola persona, insieme all'impegno di prendersi cura della crescita di questa persona.

Quando don Bosco lascia intravedere i suoi sentimenti e le sue disposizioni verso Domenico Savio, la dimensione "amore" va chiaramente verso il lato positivo. Don Bosco trascrive con partecipazione l'ammirazione di don Allora per Domenico,²¹ e tale ammirazione, che è una calda modalità di stima, appare chiaramente nella descrizione del primo incontro: "Rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia divina aveva già operato in così tenera età".²²

Le parole con cui don Bosco accetta Domenico per l'Oratorio, te-

¹⁹ *Vita*, 41-42.

²⁰ Cf. H. FRANTA, *Atteggiamenti dell'educatore. Teoria e training per la prassi*, Roma, LAS, 1988.

²¹ *Vita*, 22-24.

²² *Vita*, 28.

nendo conto di tutto il contesto, non erano certo solo formali: “[...] fin d’ora sei annoverato tra i miei cari figliuoli”.²³

Da tutta la *Vita* appare questa ammirazione di don Bosco per Domenico; un indice operativo di tale sentimento può essere ciò che dice don Bosco stesso: dopo la festa dell’Immacolata “la morale di lui condotta apparve così edificante e congiunta a tali atti di virtù, che ho cominciato fin d’allora a notarli, per non dimenticarmene”.²⁴

L’affetto paterno di don Bosco per Domenico e l’affetto filiale di questi per don Bosco emerge particolarmente nella descrizione degli ultimi giorni di Domenico all’Oratorio e nell’ultimo distacco da don Bosco. In quella occasione don Bosco dice di sé: “Il mio affetto per lui era quello di un padre verso di un figliuolo il più degno di affezione”.²⁵

Le due pagine seguenti riportano un dialogo intimo e insistente: “La sera precedente alla partenza non poteva levarmelo d’attorno”,²⁶ e conclude: “[...] e sembrava una persona che avesse già un piede sulle porte del paradiso e che prima d’entrarvi volesse bene informarsi delle cose che entro vi erano”.²⁷

Commovente e rivelatore del cuore di don Bosco verso Domenico è infine l’estremo saluto con cui si chiude il racconto della morte di Domenico: “Va’ pure, anima fedele al tuo Creatore, il cielo ti è aperto, gli angeli ed i santi ti hanno preparata una gran festa [...]”.²⁸

La seconda componente, quella di “controllo”, nel rapporto fra don Bosco e Domenico Savio si configura specialmente come guida sapiente nel cammino spirituale.

Quando Domenico prende chiara coscienza della sua chiamata alla santità e ne resta profondamente colpito, don Bosco lo incoraggia, e gli indica la via concreta e sicura.

Il testo che segue è carico di grande saggezza, umana e spirituale. “Io lodai il proposito, ma lo esortai a non inquietarsi, perché nelle commozioni dell’animo non si conosce la voce del Signore; che anzi io voleva per prima cosa una costante e moderata allegria: e consiglian-

²³ *Vita*, 29.

²⁴ *Vita*, 33.

²⁵ *Vita*, 103.

²⁶ *Vita*, 104.

²⁷ *Vita*, 105.

²⁸ *Vita*, 115.

dolo ad essere perseverante nell'adempimento dei suoi doveri di pietà e di studio, gli raccomandai che non mancasse di prendere sempre parte alla ricreazione coi suoi compagni".²⁹

L'intervento di don Bosco tocca particolarmente il tema delle penitenze afflittive: a questo riguardo Domenico entra varie volte in conflitto con don Bosco, a cui però sempre obbedisce. Secondo certe concezioni del tempo "egli voleva far rigide penitenze, passar lunghe ore nella preghiera, le quali cose erangli dal direttore proibite".³⁰

Nel capitolo dedicato alle *Sue penitenze* (capo XV)³¹, torna spesso l'intervento saggio e illuminato di don Bosco.

Domenico non è stato esente dalla piaga degli scrupoli, da cui è guarito, sempre con l'aiuto del direttore spirituale.³²

Don Bosco descrive in questi termini la risposta di Domenico ai suoi interventi: "Aveva con lui [direttore spirituale] una confidenza illimitata", e diceva: "Ho piena fiducia nel confessore che con paterna bontà e sollecitudine si adopera pel bene dell'anima mia".³³

Sembra così che nel rapporto educativo di don Bosco con Domenico Savio si sia avverata in modo ideale la giusta combinazione di amore e di controllo. E questo anche perché l'educatore e l'educando hanno entrambi percepito una specie di *connaturalità* e cioè una condivisione di intenti e di stili. Domenico sentiva don Bosco molto vicino a sé, in continuità e comunione di stile e di vita.

Seguendo la *Vita* di Domenico, varie volte pare di rileggere la vita di don Bosco stesso: Domenico si vede chierico e sacerdote attorniato da fanciulli cui fare il catechismo;³⁴ in vacanza, al paese, si trova circondato da fanciulli, fa loro regali, li porta al catechismo,³⁵ e lo stesso fa con i fratellini.³⁶ All'Oratorio usa i piccoli stratagemmi che usava anche don Bosco per attirare i più discoli.³⁷

²⁹ *Vita*, 41.

³⁰ *Vita*, 42.

³¹ *Vita*, 64-66.

³² *Vita*, 59.

³³ *Vita*, 59-60.

³⁴ *Vita*, 46.

³⁵ *Vita*, 47.

³⁶ *Vita*, 48.

³⁷ *Vita*, 53.

La stessa sua principale opera di apostolato, la Compagnia dell'Immacolata, era una continuazione di iniziative simili di don Bosco scolaro a Chieri, e si armonizzava pienamente con lo stile e gli intenti educativi di don Bosco a Valdocco.

Talora rimane persino l'impressione che don Bosco stesse imparando qualcosa dal progresso spirituale di questo suo figlio, che gli ripresentava al vivo la sua vita di giovane impegnato con Dio e con i compagni: il rapporto non era più solo quello fra educatore ed educando, ma fra due "compagni di cammino" nella via tracciata dal Signore.

3. Conclusione

Nelle vicende trascritte nella *Vita* e nelle intenzioni dell'Autore, evidenti da tutto il contesto e specialmente dalle digressioni esortative, appare l'importante funzione della *identificazione*: Domenico Savio si identifica nei valori, nei progetti, nelle preoccupazioni e nello stile di vita di don Bosco, vede in lui la realizzazione di ciò che sente di più importante e specifico della sua vita, e inoltre lo percepisce come vicino, come padre amorevole. Il "meccanismo" della identificazione si traduce qui in una comunione di vita.

Dal canto suo don Bosco vede realizzato in Domenico Savio l'ideale del giovane santo, termine finale del compito sacerdotale ed educativo che Dio gli ha affidato, e in Domenico percepisce questa parte essenziale della sua vita. È questo ciò che appare dal modo con cui don Bosco parla di Domenico.

L'educatore che legge il volumetto è invitato, dai fatti stessi, a identificarsi con il Santo Educatore di un giovane santo, e ad imitare e continuare nelle attuali condizioni il progetto apostolico e il metodo che ha portato tali frutti.

Infine l'adolescente, che scopre un compagno di vita, simile a lui in età e compiti, è invitato a continuare in se stesso la vita di Domenico, prendendo sul serio l'invito alla santità, "stando sempre allegri".